

GLI ESPERTI I sismologi: le scosse potrebbero durare mesi e perfino anni

I geologi: «Da ridisegnare le mappe delle zone sismiche»

Il presidente Graziano: servono carte più dettagliate

di CARLO MERCURI

ROMA - Si chiama microzonazione ed è il metodo che potrebbe portare alla riscrittura delle mappe sismiche italiane migliorando notevolmente il livello di previsione dei terremoti. In che cosa consista ce lo spiega Gianvito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei geologi: «Zonizzare significa mappare per zone - dice - Sappiamo che esistono terreni rocciosi che attenuano l'onda sismica e terreni soffici che danno l'effetto contrario. Oggi le norme tecniche prevedono solo 5 classi di terreni differenziati a seconda della velocità di propagazione delle onde sismiche. Tutti i terreni d'Italia li abbiamo messi dentro quelle 5 classi. Invece dovremmo fare uno sforzo di maggiore specificità e cominciare a ragionare su aree più piccole».

In Italia la Campania è la regione più avanti di tutte quanto a microzonazione. France-

sco Russo, vice presidente dell'Ordine dei geologi della Campania, spiega che «la microzonazione è un'attività fondamentale per la pianificazione territoriale perché si va a verificare quali siano i siti più esposti al pericolo definendo la possibilità di costruire con adeguamenti particolari».

Le mappe sismiche riscritte avrebbero così un doppio livello: «Accanto alla geologia strutturale - dice Graziano - sarebbero descritte anche le situazioni locali. Sapremmo se un quartiere di una data città è costruito sulla roccia o sulla sabbia e quindi conosceremmo quali interventi di prevenzione occorre fare. Oggi invece è tutto omologato».

Prevenzione (e non previsione) in fatto di terremoti è la parola più frequentata dagli scienziati. Bertolaso non è uno scienziato ma ha certamente esperienza in materia; sul suo sito Internet ieri ha affermato

che «l'unica ricetta da tempo disponibile per ridurre le vittime dei terremoti fino ad azzerarle si chiama prevenzione strutturale, basata sulla mappatura delle caratteristiche sismiche dei nostri territori e sul rispetto di normative antisismiche rigorose sia per le nuove costruzioni che per la messa in sicurezza di quelli esistenti».

Un'altra proposta di riscrittura delle mappe che va anch'es-

sa nella direzione di essere sempre più precisi per ridurre al minimo il rischio sismico è quella delle cosiddette «mappe di probabilità». Si tratta di modelli che si basano su calcoli e osservazioni sui terremoti del passato confrontati con quelli attuali. Ma nessun modello di

previsione (ne esistono almeno 180, di varie tipologie) è stato finora considerato utile ai fini operativi. Spiega Stefano Gresta, presidente dell'Istituto na-

zionale di Geofisica e Vulcanologia: «I modelli previsionali vanno testati nella loro efficacia».

La mappa del rischio sismico in Italia è stata scritta nel 2002, dopo il crollo della scuola di San Giuliano di Puglia. «E' l'opera di 3.000 scienziati che per la prima volta misero a sistema tutte le conoscenze in materia», dice Graziano. «Va bene ma si può fare meglio - è il suo parere - Oggi servirebbero carte di maggiore dettaglio».

E a proposito non di previsioni ma di probabilità, calcolate alla luce del terremoto di Ferrara del 1587, Gresta avverte che stavolta «sarà una sequenza sismica lunga, che potrebbe durare mesi o anni. Il terremoto è avvenuto in un'area che per centinaia di anni non ha visto sismi. Per questo dobbiamo fare un atto di umiltà e recuperare documenti antichi». Serviranno a ridisegnare una nuova mappa di probabilità. Anche la comparazione storica aiuterà a ridurre il rischio sismico.

*Bertolaso:
«La prevenzione
è l'unica ricetta
per la sicurezza»*

